

## L'ANALISI



Alfredo D'Attorre  
COORDINAMENTO INIZIATIVA POLITICA PD

# La sfida Pd: oltre il Novecento ma anche oltre Marchionne

L'immagine dopo il Lingotto è quella di un partito più unito. Ma la priorità adesso è aiutare il paese a uscire dalla crisi economica e politica: non certo superare un improbabile esame di liberalismo

L'iniziativa organizzata al Lingotto da Movimento democratico è stata senz'altro un momento positivo per il Partito Democratico. Lo è stata per l'ispirazione unitaria del dibattito e perché, sul piano politico, si è registrata la sostanziale adesione di quest'area, dopo l'astensione dal voto in Direzione, alla linea di lavorare a una convergenza larga delle forze di opposizione sulla base di alcune priorità fondamentali per il Paese.

L'appuntamento si presentava poi con l'ambizione di incalzare la maggioranza interna del partito con proposte programmatiche innovative e con un impianto culturale più avanzato. Sarebbe sbagliato sottovalutare questa sfida, non tanto per un rispetto formale del ruolo della minoranza, ma perché è indubbio che il Pd abbia un bisogno vitale di analisi e di idee nuove, che gli consentano di interpretare più a fondo il mutato spirito dei tempi, in Italia e nel mondo, dopo lo spartiacque della crisi economica globale. Proprio per questo e perché nessuna delle culture politiche del Pd può ritenersi autosufficiente rispetto a questo compito, non c'è da rallegrarsi del fatto che, a mio avviso, da questo punto di vista il Lingotto non abbia segnato un passo in avanti.

**Per la verità, già il titolo scelto**, «Fuori dal Novecento», suscitava qualche perplessità. Questo messaggio appare fuorviante riguardo al tema cruciale: la discontinuità di cui oggi il Pd ha bisogno per leggere il mutamento dei tempi è quella rispetto alle sue culture politiche fondatrici o rispetto all'egemonia che ha esercitato anche nel campo progressista il lungo ciclo del neo-liberismo? Il "riformismo liberale" evocato a Torino si può accontentare di essere oltre il Novecento o non deve piuttosto dimostrare di essere oltre il cono d'ombra di quella forma di liberalismo anti-politico che ha imperato fino alla crisi economica?

Sotto questo profilo, è mancata nel Lingotto Due la riflessione sul perché il profilo del partito uscito dal Lingotto Uno sia andato rapidamente in crisi. Ciò è accaduto



Lingotto Due Veltroni a Torino durante il suo intervento

## La cultura del prendere o lasciare

Altrove nel mondo la politica si riappropria del suo ruolo, esattamente ciò che non accade in Italia e che consente a Marchionne di imporre il suo prendere o lasciare agli operai di Mirafiori: un atteggiamento impensabile in Occidente

non semplicemente perché il Pd perse le elezioni nel 2008, ma perché quella chiave di lettura della società italiana non si è rivelata in grado di comprendere il cambio di fase che si stava producendo, proprio mentre la spregiudicatezza politico-culturale di Tremonti riposizionava il centro-destra dalla rivoluzione liberale all'anti-mercato.

Oggi il Pd deve rispondere all'esigenza, emersa dopo la crisi, di un nuovo ruolo dei poteri pubblici, per combattere il livello insostenibile raggiunto dalle disuguaglianze sociali e per promuovere la crescita, e lo deve fare senza tornare a uno statalismo *d'antan*, peraltro incompatibile con la dimensione del debito pubblico.

## Immaginare invece che la priorità

per il Pd sia superare un esame di liberalismo, accettando ad esempio la cosiddetta sfida di Marchionne, significa essere dalla parte del cambiamento o piuttosto non cogliere come sia cambiato il mondo dal 2007 a oggi? Un mondo in cui perfino i governi di indirizzo conservatore non concepiscono più la globalizzazione come un'onda fatta solo di opportunità da cavalcare, ma tornano a fare politica industriale, attivano le leve dello Stato per difendere i lavoratori nazionali, ristabiliscono misure di programmazione economica.

In altre parole, altrove nel mondo la politica si riappropria del suo ruolo, esattamente ciò che non accade in Italia e che consente a Marchionne di imporre il suo prendere o lasciare agli operai di Mirafiori con un'assenza di confronto sulle prospettive industriali impensabile in qualsiasi altro angolo dell'Occidente. Certo, ciò avviene anzitutto per l'inazione e l'irresponsabilità del governo. Ma probabilmente anche il Pd è chiamato a riflettere più a fondo su come rischi di confondere il proprio tasso di riformismo con l'accettazione di una subalternità della politica, che rappresenta la vera eredità culturale non del liberalismo in quanto tale, ma del neo-liberismo travolto dalla crisi. ♦